

CANTAMI O DJ...
LEZIONI PARECCHIO ALTERNATIVE D'ITALIANO

Autore:
Matteo De Benedittis

Copyright © 2009 Matteo De Benedittis
tramite Nabu International Literary Agency

Copyright © 2009 Kowalski – Apogeo s.r.l.
Socio Unico Giangiacomo Feltrinelli Editore s.r.l.
Via Natale Battaglia 12, 20127 Milano (Italia)
Telefono: 02 289981 – Fax: 02 28998327
email: info@kowalskieditore.it – www.kowalski.it

ISBN 978-88-7496-770-4

Copertina
segnoruvido.comunicazioni visive

L'editore ringrazia le case discografiche per l'autorizzazione concessa alla riproduzione integrale dei brani:

Il ballo dell'orso, (Mainini – Caroli), Editore: Felmay srl, tratto da "Variabile / Naturale", Artista: B.E.V. (BonificaEmilianaVeneta), Cat. n°: FY 8040, © + P Dunya Records/ Felmay Courtesy;

L'armata delle tecniche, (Alessio Mariani), tratto da "Dove vola l'avvoltoio", Artista: La Cattiveria, Il Carognaio produzioni, 2006;

Tapparella, testo e musica di Stefano Belisari – Rocco Tanica – Cesareo – Faso; Copyright © 1996 Hukapan s.r.l. – Via E. Folli, 34 – 20134 Milano, Universal Music Publishing Ricordi s.r.l. – Area Mac 4 – Via Benigno Crespi, 19 – 20159 Milano; Sugarmusic S.p.A. – Galleria del Corso, 4 – 20122 Milano, Tutti i diritti sono riservati - All rights reserved.

Finito di stampare nel mese di settembre 2009
presso L.E.G.O. S.p.A. – Stabilimento di Lavis (Tn)

**IL RAZZISMO
È UNA
BRUTTA STORIA.**

razzismobruttastoria.net

Tracklist

Intro (Lato A)	11
Intro (Lato B)	15
1. Il beat in filigrana la <i>metrica</i> non solo in Samuele Bersani	17
Le sillabe metriche	17
L'accento	18
Esempi	20
<i>Lo scrutatore non votante</i>	20
<i>Parco Sempione</i>	23
Licenze poetiche metriche: Max Pezzali e <i>Cassonetto differenziato</i>	26
Per casa	30
2. Figure retoriche – The Greatest Hits	31
Significante, significato, sintassi (for fans only!)	32
Significante	34
La rima in Fabri Fibra e altri	34
Esempio pop tronco	25
Esempio pop piano	36

Esempio pop sdrucchiolo	36
Finezze omofone	37
Schemi di rima	42
L'allitterazione tra Caparezza e Roy Paci	48
Studi di Max Gazzè sull'assonanza	53
La paronomasia (Elio, GemBoy e il freestyle)	55
La <i>geminatio</i> e Ken il guerriero	65
L'onomatopeico Marracash	68
Significato	71
Tutte le metafore di Jovanotti	71
<i>Piove</i>	72
<i>Il paradiso dei calzini</i>	75
<i>Triathlon</i>	79
Esempi spiccioli	82
La similitudine vs Subsonica	89
I primi 883 e l'ossimoro	93
La sinestesia nella poetica di Faber De André	97
Antonacci e Mondo Marcio fratelli di metonimia	102
La sineddoche (Negrita a braccetto con Irene Grandi)	107
Negramaro e Bluvertigo iperbolici!	109
La litote secondo Vasco	114
La prosopopea dei fumetti pop italiani	117
Sintassi	119
Un chiasmo di Daniele Silvestri	120
Il parallelismo <i>à la</i> Club Dogo	123
L'antitesi presente in Giorgia	124
Niccolò Fabi sull'anafora (feat. epifora)	128
L'inversione secondo il maestro Yoda	133
Laura Pausini flirta con l'enjambement	137
J-Ax alla prese con il climax	140
L'amore di Battiato per l'accumulazione	143
Combo (a cura dei Bastard Sons of Dioniso)	147

3. Parafrasi groove	167
Teoria	167
Pratica (modera: Prof. Max Pezzali)	170
Prima mossa – obbligatoria	170
Seconda mossa - obbligatoria	173
Terza mossa – opzionale	175
Quindi?	177
Esempi di parafrasi (relatori: BonificaEmiliano Veneta, La Kattiveria)	177
<i>Il ballo dell'orso</i>	177
<i>L'armata delle tecniche</i>	182
4. L'analisi del testo – YouDj Remix	191
Generale	191
Specifiche	194
Vasco e altri in analisi	195
“Nuda su una pianta” – Amore ecologico.	
Confronto intra fra Battiato e Celentano	201
“Il gilet di dio” – confronto inter (Quintorigo, Caparezza, Ligabue, Jovanotti)	205
L'analisi narrativa rapida	213
“Una festa molto particolare” – Simulare la situazione con <i>Tapparella</i>	216
5. Outro	227
Credits	229
The Platinum Collection	231

Cosa ci interessa saperne di significato e significante e sintassi quando parliamo di figure retoriche?

Perché alcune figure retoriche influenzano il significato delle parole, altre il significato, altre ancora la sintassi.

Ma andiamo per ordine. Ordine alfabetico, per la precisione (tanto un ordine vale l'altro). Prima le figure retoriche di significante, poi quelle di significato e infine quelle di sintassi. *Alomohora!*

Significante

La rima in Fabri Fibra e altri

*“Chi viene prima:
il senso della frase
o la necessità di fare rima?”
D. Silvestri, La classifica*

*“Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono
di quei sospiri ond'io nudriva 'l core
in sul mio primo giovanile errore
quand'era in parte altr'uom da quel ch'i' sono.”
F. Petrarca, Canzoniere, I*

Prendi una parola. Trova l'ultimo accento. Dimentica le lettere precedenti all'accento. Fatto?

Ecco che ti rimangono in mano le lettere che devono essere uguali fra le due parole che fanno rima. Identità fonica dall'accento in poi, se vogliamo dirla per benino.

Chiariamoci.

Partiamo da una parola tronca: città. L'ultimo accento è sulla “-a”, dimentichiamo le lettere precedenti e non ci resta che prendere una parola che finisca anche lei per “-à” e abbiamo già la rima. Facile.

Città fa rima con: già, pioverà, chissà, qua, ma, andrà, barbabapà, mullah...

Stesso discorso (ma sei sveglio e hai già capito) con una parola piana: pane. L'ultimo accento è sulla "-a-", dimentichiamo le lettere precedenti e salta fuori "-ane". Dall'ultimo accento in poi. Facile anche qua (rane, tane, panzane, italiane...).

Roba da duri, invece, è far rimare parole sdrucchiole, ovvero che hanno l'ultimo accento sulla terzultima sillaba (come ricorderai dal secondo paragrafo del primo capitolo). Tipo àngelo, àlbero, fònico, pèntola, eccètera...

Stesso discorso, seghi via la parte prima dell'accento. Prendiamo per esempio àngelo. Allora, dobbiamo togliere quel che viene prima dell'ultimo accento... che però cade sulla prima lettera... Mah! Non devo togliere niente!

Infatti.

Àngelo fa rima solo con un'altra parola che finisca per àngelo. Quindi direi arcàngelo e basta, a occhio (ma se ne trovi un'altra dimmelo, ti prego).

Facciamo un po' di esempi: fèdera fa rima con èdera, fònica fa rima con Mònica, biònica, sònica, tònica... (Ma *non* fa rima con formica perché formica è piana e fa rima con parole che finiscano in -ica... fònica non fa rima neppure con antipatica perché dall'ultimo accento in poi abbiamo -àtica e non -ònica).

Da piccolo credevo che la rima ci fosse quando erano uguali le ultime tre lettere delle due parole. Ci ho messo circa quindici anni per capire che non era vero. Meglio tardi che mai.

Esempio pop tronco

Facciamo qualche esempio pop. Battisti è un classico italiano. *Acqua azzurra, acqua chiara* la conoscono tutti, e inizia con una rima tronca:

Ogni notte ritornar
per cercarla in qualche bar

Le parole che fanno rima sono ritornàr e bàr. Analizziamo. “Identità fonica dall’accento in poi” avevamo detto.

Cioè: uguali dall’accento in poi. L’accento cade sulla a, e dopo l’accento c’è solo la r, quindi -àr.

La rima vera e propria sono queste due letterine.

(Vedi che era importante capire dove cadono gli accenti?)

Esempio pop piano

Ma diamo a Cesare quel che è di Cesare e al rap quel che è del rap. Non si può parlare di rima senza tirare in ballo le braghelarghe. Vediamo quel ragazzaccio di Fabri Fibra⁷, *Il triangolo*:

Ogni volta che mi affeziono
parlo a vanvera e non funziono

In questo stralcio vediamo la rima tra affeziòno, funziòno (e poi, poco sotto, in abbondanza: emozziòno, impressiòno, tuòno, sòno, buòno). Basta che dai un’occhiata a dove ho messo gli accenti, ma già ci eri arrivato da solo, per capire qual è la parte di parola che fa rima con le altre.

Esempio pop sdrucchiolo

Di solito i giornali danno solo cattive notizie, mentre è sotto gli occhi di tutti che al mondo succedono molte più cose buone che cattive. Solo che hanno poca pubblicità. Una delle migliori agenzie pubblicitarie delle buone notizie è *Caterpillar*, un programma radiofonico di RadioDue, verso sera.

Nel 2003 la sigla di *Caterpillar* l’aveva scritta l’ottimo Frankie Hi-nrg insieme alla pimpante Banda Osiris: *Caterfunk*, che, fra altre perle, recita:

⁷ Il cui nickname, come vedremo in seguito, è una *paronomasia*.

quando i singoli
si riuniscono in cingoli

La rima è sdrucchiola. L'accento è sulla prima vocale: la i. Dopo la i viene -ngoli, per cui la parte di parola da far rima è -ingoli. Facile, no?

Finezze omofone

*“Tu non fai versi. Tagli le camicie
per tuo padre. Hai fatta la seconda
classe, t’han detto che la Terra è tonda,
ma tu non credi... E non mediti Nietzsche...
Mi piaci. Mi faresti più felice
d’un’intellettuale gemebonda...”*
G. Gozzano, *La Signorina Felicita*

*“E per fare molti soldi senza essere creativi
rubo pure il ritornello al fratello Wonder Stevie.”*
Faso, in una puntata di *Absolutely '90*

Adesso sei diventato abbastanza grande perché io possa svelarti una simpatica particolarità di questa onnipresente e amatissima figura retorica: la rima è omofonica, non omografica.

Quando due parole sono omografiche significa che si scrivono uguali; se sono omofoniche *si pronunciano* uguali. (In greco omo significa “stesso”, grafe significa “scrittura” e fono “suono”.)

Quindi, perché due parole facciano rima bisogna che sia uguale il suono della rima (non importa se il suono si scrive in modo diverso nelle due singole parole)⁸.

Gli amanti del vintage la chiamano “rima all’orecchio”.

⁸ Il nome del filosofo Nietzsche verrà poi utilizzato da Zuccherò (78 anni dopo rispetto a quanto aveva fatto Gozzano) nell’album “Oro Incenso & Birra” nella canzone *Nice (Nietzsche) che dice*.

Nella musica italiana è particolarmente presente nel rap (che ha bisogno di far rimare tutto ciò che è possibile) ma non solo.

Prendiamo per esempio la parola *funky*.

Oltre a essere, in quanto bassista dilettante, una delle mie parole preferite, è facile che sia usata nei testi che hanno l'urgenza di far ballare.

Le radici della parola inglese funky hanno due derivazioni: la prima dall'idea di battito profondo, forte, terrestre e la seconda dall'idea di matto, agitato, stressato, sudato, puzzolente. Comunque nella nostra lingua si pronuncia "fanchi".

Tranqi Funky: un J-Ax aurorale (1996) ha messo questa rima pure nel titolo del primo singolo del loro secondo disco⁹.

A prima vista -ànqi e -ùinky non hanno quasi nessuna lettera in comune, eppure rimano! Basta leggere ad alta voce le due parole: pronuncerai *tranchi* e *fanchi*, ecco che fanno rima. A corollario, possiamo aggiungere che un'altra rima con funky J-Ax l'aveva usata due anni prima in *Voglio una lurida*, descrivendo la sua ragazza ideale (!):

voglio che vesta come un musicista funky,
con dei bei cuscineti adiposi lungo i fianchi

Stesso discorso: -anchi, -anchi = rima.

Non so quanto gradiscano la vicinanza¹⁰, ma passiamo, in ordine alfabetico, da J-Ax a Jovanotti.

⁹ Ricordo, en passant, che, poco dopo, J-Ax aggiunge anche un'assonanza fra "funky" e "quanti": "quindi io ringrazio tutti quanti, specie la mia mamma che mi ha fatto così funky."

¹⁰ Data la recensione di Jovanotti a un disco di J-Ax ("Rap 'n' roll"), direi proprio di sì: "Sei una specie di cantautore hip hop che ha assorbito tanta di quella roba ascoltata e vissuta che alla fine risulti a metà tra un vecchio saggio e un psichello anarchico. Una bella combinazione. C'è uno spirito libero e una voglia di non fermarsi che percorre tutto il disco".

Nel poco conosciuto ma interessante B-side di “Buon Sangue” chiamato *Extra Funk* troviamo *Antologia di Stornelli*, con cui il buon Lorenzo sancisce l’universalità del groove facendo rimare *bianchi* con *funky*¹¹.

Restando sempre in clima saltellante, un altro esempio di “rima all’orecchio” la prendiamo dall’ultimo, caldissimo album di Roy Paci e Aretuska: “Suonoglobal”. A un certo punto la seconda strofa di *Non te ne andare* rappa così:

passa questo flow
e va a fuoco la dancehall
spiegalo alle tipe yo,
questo è ciò che ho

Ora, *flow*, *dancehall*, *yo* e *ho*, per quanto siano scritte diverse, fanno tutte rima in -ò (se le pronunciamo diventano: flò, denshòll, iò, ho).

Scusami se, con il prossimo esempio, cerco di dare una qualche utilità alle ore perse su YouTube a guardare le gare di freestyle.

La finale delle “Tecniche perfette” del 2008 (uno dei campionati di freestyle più importanti d’Italia) presentava due mc diversi, ma egualmente geniali.

Noema, siciliano letterato e colto, che fornisce elegantissime rime ricche di giochi di parole ed Emis Killa, milanese, che ha una facilità di improvvisazione e originalità decisamente superiori alla media e che, soprattutto, quando rappa si diverte da morire!

Vederli rappare insieme (con, vale la pena sottolinearlo,

¹¹ Cosa che aveva del resto già sottolineato nel 1994, quando, autocitando *Non m’annoio* in *Attaccami la spina*, diceva: “...è il suono cittadino del rap e del funky e no che no ti stanchi no no che non ti stanchi”... (funky rima con stanchi).

grande lealtà e rispetto da parte di entrambi¹²) è una gioia per le orecchie, gli occhi e la mente. Non per nulla Emis Killa è il vincitore delle “Tecniche Perfette” edizione 2008, Noema nel 2009.

Inizieremo da quest’ultimo, che costruisce una rima omofona (frequentissima nel rap). Ma per capire meglio occorre trascrivere cosa gli aveva appena detto Emis Killa:

Emis Killa:

...e sei un coglione perché giocavi
a uno due tre stella con uno con il Parkinson

Noema:

Uno con il Parkinson? Direi
che il Parkinson ce l’ha il tuo dj!

Noema, nel rispondere alla battle in 4/4, usa una rima omofona: facendo rimare *direi* con *dj*. Diverse nella grafia, ma uguali nel suono.

Come hai appena visto, la rima omofona viene particolarmente facile quando si usano parole straniere: mi sembra inutile farti notare che nelle canzoni in inglese quasi tutte le rime sono così, “all’orecchio” e non “all’occhio”.

Prendiamo, giusto a titolo di esempio, un guizzo di *Lady Madonna* dei prolificissimi baronetti di Liverpool, i Beatles, dove *bed* e *head* fanno rima (se le pronunci):

Lady Madonna, lying on the bed
listen to the music playing in your head

In un lampo siamo in Giappone, terra che ci colonizzò quand’ero piccolo coi suoi cartoni animati violenti, amatis-

¹² Commovente vedere come a volte si completino le rime a vicenda, “facendo il coro” a ciò che sta dicendo l’avversario: non per confonderlo, ma come tributo.

simi e impressi indelebilmente nella memoria popolare. A proposito di ciò che a noi interessa: anche la sigla italiana di Dragon Ball GT propone una rima omofona.

Dragon Ball GT
siamo tutti qui

Inoltre il buon J-Ax, nella canzone *Senza regole*, cantata in duetto con il cantante dei Ridillo, azzarda

...“finché morte non ci separi” KyrieEleison
festeggio anniversari giocando alla PlayStation

facendo rimare una parola di greco antico, presente nella liturgia cristiana, con la famosa consolle bruciacerelli. La parte che fa rima all’orecchio è più o meno *-èscion*¹³.

I Gemelli DiVersi, in *Schizzati*, compongono una bella serie di rime omofone in “-ù”:

basta questo passo verso il loop,
aggiunto al suono di 'sto groove
[...]
per aiutarti a fare leva porta tutta quanta la tua crew,
perché mi mangio gli avversari a mo' di Majin-Bu

Rimano fra di loro italiano, inglese e perfino giapponese, grazie alla citazione da Dragon Ball: *loop* si pronuncia “lùp”, *groove* “gruv”, *crew* “crù”... fanno quindi rima con -Bu.

Anche i Quintorigo, nel loro primo immortale (quanto dimenticato) album “Rospo”, propongono un interessante

¹³ La rima è imperfetta (*-èison/-èscion*), ma sono troppo riconoscente a J-Ax di aver fatto rimare il greco antico e l'inglese per non segnalarla.

crossover linguistico tra francese e inglese nella canzone ambientalista *Deux heures de soleil*:

what is the weather like today?
on nous donne deux heures de soleil¹⁴

Parlando come mangiamo: “tudei” con “solei”, ecco fatta la rima omofona (seppur eterografa). Facile, no?

Schemi di rima

La rima è un sacramento: unisce per l’eternità una coppia di parole, e ognuna di esse prende un po’ del significato dell’altra, non può essere diversamente.

La rima è una danza, un invito a cena, un letto matrimoniale. E, se le rime danzano, la coreografia sono gli schemi rimici. Per avere una prova dell’affettuosità degli schemi rimici basta leggerne i nomi.

La rima baciata è addirittura imbarazzante, nella sua spontaneità.

Il corteggiamento continua in pista: la rima incrociata è sicuramente un tango, la rima alternata una tarantella.

Si conclude in bellezza con la rima incatenata (che ad alcuni richiama subito il matrimonio).

Gli schemi rimici andavano di moda qualche secolo fa.

Da Leopardi in poi si è incominciato a farne quel che si voleva.

Anche i cantanti italiani hanno fatto un po’ a loro piacimento: qualcuno ha seguito uno schema, molti no.

Vediamo qualche *qualcuno*.

Baciata

Tiziano Ferro è uno che le parole le sa usare bene, e si vede.

¹⁴ Tradotto pedestramente: *che tempo farà oggi? Danno due ore di sole.*

Xdono è il secondo titolo che ricordo scritto usando il linguaggio degli sms¹⁵.

Un misto tra tregua e rivoluzione
credo sia una buona occasione

Rima baciata. Adatta a una canzone d'amore, sicuramente.
Ma non solo.

Non solo amore romantico, dove la rima si bacia sulle labbra, ma anche amore paterno, dove la rima bacia in fronte: ti invito a recuperare il pezzo *Mario* (dall'album "Lorenzo 1994") dove Lorenzo Cherubini racconta una giornata importante con suo padre, il giorno in cui parteciparono insieme al funerale degli agenti della scorta di Aldo Moro.

Questa storia che ho detto con la rima baciata
non so forse neanche io perché ve l'ho raccontata

In tema d'amore non si può tralasciare De André, che in *Bocca di Rosa* descrisse in rima baciata il contrario dell'amore, ovvero l'invidia e l'acidità di una vecchia comare mai stata moglie che, senza figli e "senza più voglie"...

si prese la briga e di certo il gusto
di dare a tutte il consiglio giusto

Con De André ha in comune solo lo schema delle rime, ma è sufficiente: la sigla di *C'era una volta...* Pollon ha la strofa a rima baciata.

Sulla cima dell'Olimpo c'è una magica città,
gli abitanti dell'Olimpo sono le divinità,

¹⁵ Il primo era il titolo dell'album "Xchè si" degli Articolo 31, due anni prima del singolo di Tiziano Ferro.

poi lì c'è una bambina che ancora dea non è,
è graziosa e birichina, Pollon il suo nome è

Ormai abbiamo capito che lo schema baciato dispone gli elementi secondo le coppie AABBC ecc... ma per concludere ci tenevo a raccontare che dopo pranzo, quand'ero alle medie, ascoltavo, con gran gioia dei miei genitori, Radio DeeJay a tutto volume.

Una delle canzoni che più mi ricordo di quell'epoca era *Infinity* dei Datura feat. U.S.U.R.A., la cui strofa è a rima baciata:

one two three four
shamen knockin' at the door
five six seven eight
close your eyes for innerspace
nine ten eleven
destination heaven

Nella prima coppia di parole, possiamo notare di nuovo che le rime sono "all'orecchio" e non "all'occhio" (tanto, a parte me, chi li legge i testi delle canzoni dance?).

Incrociata

Un corteggiamento di rime incrociato, caldo e piccante, disponendo gli elementi secondo lo schema ABBA, lo propone Pino Daniele nel ritornello di *Che Dio ti benedica*:

Dammi solo un'ora baby
un'ora per cambiare
per farmi rimorchiare.
Dammi solo un'ora baby

Ma il tango incrociato della rima non è solo per canzoni d'amore. Anche i Puffi, in una delle loro molteplici sigle, sottolineano l'importanza della rima incrociata:

Puffiamo noi laggiù
i funghi buffi assai,
puffarli tu potrai,
vicino al fiume blu

Quando ero bambino c'era un cartone animato vagamente
guerrafondaio ma estremamente appassionante: i G.I. Joe,
la cui sigla presenta il fuoco incrociato di una rima:

All'attacco G.I. Joe
per difendere la pace
contro il cobra più vorace
alla tregua dite no!

Alternata

La seconda strofa de *Gli ostacoli del cuore*, duettata da Elisa e Ligabue nel 2006, ostacola l'amore delle rime in -ati alternandole con un verso scomodo (BACADA):

C'è un principio d'ironia	B
nel tenere coccolati	A
i pensieri più segreti	C
e trovarli già svelati	A
e a parlare ero io	D
sono io che li ho prestati	A

Ma Luciano ama le rime alternate da sempre: aguzzate
l'ingegno e ascoltate la trama alternata (un verso sì, uno
no, uno sì, uno no) di *Eri bellissima...*

Ricordo quando vidi Lady Oscar per la prima volta, a casa
di un amico che aveva la tv a colori...
Sembra proprio che le rime alternate tirino moltissimo
nelle sigle dei cartoni:

Grande festa alla corte di Francia,
c'è nel regno una bimba in più.

Biondi capelli e rosa di guancia,
Oscar ti chiamerai tu.

Incatenata

La rima incatenata, che è bellissima e dantesca, non mi pare sia mai stata utilizzata da alcun cantante italiano. Nel caso mi sbagliassi, ditemi qualcosa, grazie.

In ogni caso segue lo schema ABA BCB CDC DED EFE FGF GHG HIH e così via...

Sciolta

Perfino i matrimoni migliori possono finire. Anche la rima si è secolarizzata, e oggi è facile trovare testi senza rime, dove ogni verso fa solitariamente vita a sé, oppure situazioni nelle quali allo sposalizio rimante si preferiscono più labili assonanze.

Specchio della nostra società da tanti punti di vista, questo compreso, sono le canzoni dei Subsonica. Prendiamo la bellissima *L'errore*, inedito che apre il doppio cd live "Controllo del livello di rombo": la strofa è costituita da versi sciolti, cioè senza rima.

Il buio che scava dentro te, è denso e ti fa piangere
è tempo di farlo in silenzio
un lampo le grida intorno a te, tutto sembrava facile
è tutto ora è fragile e spento

Ammetto che *silenzio* e *spento* hanno vocali in comune, e che -àngere, -àcile e -àgile sono tutte sdruciole con somiglianze vocaliche... ma la rima è un'altra cosa.

Capita che certe canzoni sia più facile sentirle strimpellate da qualche amicopiùgrande / profgiovane / caposcout piuttosto che ascoltarle nella versione originale, ormai non più trasmessa da nessuna radio.

Però i grandi classici – in particolare quelli con l'aggravante di essere facilissimi da suonare – sopravvivono nei canzonieri, e si tramandano oralmente di generazione in generazione. Per esempio *Il gatto e la volpe* di Edoardo Bennato, che è celebre per aver cantato le favole, spesso in versi sciolti. Vediamo un passaggio stranoto, in versi senza rima.

Non vedi che è un vero affare
non perdere l'occasione
se no poi te ne pentirai

Largo alle donne, ora!

Una futuribile cantante valdostana poliglotta e polistrumentista mia coetanea è Naif, che nella metaforica *Io sono il mare* si lancia in funambolici versi sciolti, prima tronchi poi sdruciolli.

Non chiedermi il perché
non chiedermi il perché
che cosa spero di ottenere?
Una risposta ipocrita
che ti renderà sterile

Di Elisa ricordo nitidamente il primo singolo: *Labyrinth*.

Mi sono detto: ecco una cosa nuova. Mi colpì, con forza l'idea del labirinto che precipita nell'oblio le memorie fuori dal tempo e dallo spazio, l'odore di fiori secchi, l'immagine della spia fra il fumo e la luce, della porta sul retro del mondo.

Ricordo bene anche l'inedito contenuto nel Greatest Hits del 2006: *Qualcosa che non c'è*, una di quelle canzoni che, se vissute, cambiano la vita.

Anche se con versi sciolti, senza rime.

una canzone di Battiato su cui torneremo – non è altro che l’onomatopea del verso della colomba (che, guarda caso, in spagnolo si chiama *paloma*).

Il buon Zuccherò ha inserito una simpatica onomatopea animale in *Per colpa di chi*, ritmando il groove proprio sul canto del gallo:

per colpa di chi chi chichi
chicchiricchicchi

Concludiamo questa carrellata con una sorta di onomatopea al quadrato.

Una canzone di Elio e Le Storie Tese, cantata da Faso, prende l’onomatopea tipica della musica dance (*tunz*) e la “evolve” donandole non solo un significante ma anche traslandola in un significato completo e già esistente (e piccante): *Tonza Patonza*, spatasciante dance-song della colonna sonora di *Tutti gli uomini del deficiente* (riferita alla conturbante scena della danza del ventre di Marina Massironi). Onomatopea: non solo significante. Gulp!

Significato

Tutte le metafore di Jovanotti

*“Qui se’ a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ‘ mortali,
se’ di speranza fontana vivace.”
Dante, Paradiso XXXIII 10-12*

La madre di tutte le figure retoriche è figlia dell’ineffabilità. Cos’è l’ineffabilità?

Vuol dire quando cerchi le parole per dire una cosa e non le trovi. Una cosa ineffabile è talmente... talmente... talmente così che non riesci a dirla.

Non riesci a trovare le parole giuste. Perché non esistono, probabilmente. Perché, per fortuna, non comunichiamo solo con le parole.

*Perché la terra non è un sasso, e l'amore non è solo sesso*²⁹.

Del mondo ne vediamo una parte piccolissima, e quella parte piccolissima la capiamo pochissimo, e di quel poco che capiamo è difficilissimo parlarne chiaramente.

Misteri dell'essere umano, così ricco di sogni e così misero nei limiti.

Se già è difficile capirsi sulle cose che conosciamo, cosa facciamo quando dobbiamo spiegare una cosa ignota?

I poeti hanno un buon metodo (che è poi stato copiato dagli scienziati e dai politici): per spiegare una cosa ignota trovano una cosa nota che in qualche modo ricordi, assomigli, richiami, evochi, sia tipo... la cosa ignota.

Una metafora.

“Come quando hai presente quella cosa che...?” “Ah, ecco, quella cosa lì... sì!”

In alternativa, se siete degli originali, la metafora può servire anche per dire *una cosa nota in un modo nuovo*.

Insomma, la metafora crea legami nuovi. Costruisce ponti. Improvvisa, inventa, crea. Prende due cose che non si assomigliano e dice che si assomigliano.

La pioggia e l'amore.

La solitudine e i calzini.

Il triathlon e la delusione.

Non ci credi? Ecco qua.

Piove

Partiamo da Jovanotti. *Piove*. Canzone che forse conosci,

²⁹ *Fino in fondo all'atomo*, B-side del singolo di *Salvami* di Jovanotti.

uscita quando io ero in terza media, nel 1994.

Una mia compagna di classe, anzi, *la* mia compagna di classe, adesso fa la grafica. Abbiamo fatto insieme le elementari, le medie e le superiori e ancora adesso ci vediamo con altri amici una volta ogni due tre mesi. Siamo sempre andati d'accordo e abbiamo condiviso banchi, merende, esami. Amici, insomma. Ci sono certe cose che ho condiviso solo con lei e di cui posso parlare solo con lei.

Tipo di quando, alle medie, passavamo pomeriggi a scrivere racconti comici sui nostri compagni di classe. Io mi limitavo a dare un contesto avventuroso alla storia, ma la vera comica era lei. Scrivevamo sul 386 di mio papà nello schermo in verde e nero e stampavamo con la stampante ad aghi sui fogli bucherellati.

Chi di voi ha mai provato a scrivere racconti sa quanto sia abbastanza impossibile scrivere a quattro mani contemporaneamente. I pochi scrittori che fanno così solitamente si dividono i compiti. Io e la Giorgia no, chiusi nello studio di mio padre, scrivevamo ogni singola riga insieme. A volte scrivevo io, a volte scriveva lei. E ascoltavamo Jovanotti.

In realtà non so se le piacesse davvero. Forse era solo cortese e, visto che eravamo a casa mia, non discuteva i miei gusti musicali.

Comunque resta il fatto che la cassetta da 90 (C90) di "Lorenzo 1994" me l'aveva fatta lei (quindi forse le piaceva, almeno un po') e l'ascoltavamo mentre scrivevamo (forse la mettevo su apposta perché me l'aveva fatta lei, come forma di riconoscenza; chissà).

Chi di voi ci abbia mai provato sa quanto sia difficile scrivere avendo in sottofondo della musica italiana: il testo della canzone distrae da quello che stai scrivendo. Nel nostro caso non era così, e ascoltavamo *Piove*.

Due anni dopo eravamo ancora in classe insieme, e il nostro prof di italiano ci propose di portare il testo di una canzone da analizzare in classe.

Porto *Piove*. E mi accorgo che parla d'amore.

Lo faccio presente alla Giorgia che, relativamente interessata, ammicca sbirciando da sopra le pagine di *Jack Fru-sciante è uscito dal gruppo*.

Che la pioggia qui stia a significare l'emozione amorosa è abbastanza ovvio, fin dai primi versi:

tu che dicevi che non pioveva più
che ormai non ti saresti mai più innamorata
e adesso guardati sei tutta bagnata

Tentiamo un'interpretazione. Tu, mia cara amica, dicevi due cose:

1. che non pioveva più,
2. e che non ti saresti più innamorata.

Hai sbagliato in entrambi i casi: guarda come sei inaffiata dalla pioggia e dall'amore!

Per essere sicuro di essere capito, riprende il concetto alla fine del testo:

non eri tu che ormai ti eri rassegnata
e che dicevi che non ti saresti più innamorata

La prende gentilmente in giro: avevi detto che ti eri rassegnata e che non ti saresti mai più innamorata, e invece... (sorriso).

Bene. È abbastanza chiaro che in questo testo l'amore e la pioggia parlano uno dell'altra.

E, se ci pensi bene, è una metafora abbastanza strana. Solitamente l'amore viene messo in relazione con il sole, l'estate, l'allegria, il fuoco. Non certo con la pioggia, che richiama alla mente cose tristi (*potrebbe andare peggio... potrebbe piovere*, si usa dire.)

E invece quel ragazzaccio di ventisette anni al suo sesto album mette insieme proprio l'amore e la pioggia.

Qualcosa in comune.

Le metafore trovano qualcosa in comune fra due cose. Cos'hanno in comune "l'amore" e "la pioggia"? Apparentemente niente. O no?

Crescere. Essere fertili. Portare frutto. Costruire. Germogliare. Vivificare. Ecco cos'hanno in comune!³⁰

Questo testo ci dice che l'amore non è solo una passione che brucia, ma è anche qualcosa che, silenziosamente, cresce e porta frutto, porta vita. Quando piove la terra diventa lieta, e fruttifica. Quando siamo amati diventiamo lieti anche noi, e portiamo buon frutto: è più facile essere gentili, generosi, sorridenti.

Ecco qua. Mi è venuta sete.

Il paradiso dei calzini

Invece di bere, piango³¹.

Per me Vinicio Capossela è una sorta di fantasma, di mito, di archetipo. So che è cresciuto dalle mie parti, ma non so precisamente dove (e Wikipedia mostra i suoi limiti), so che fa i concerti gratis per i senzatetto, so che scrive delle cose bellissime ma non le sento quasi mai per radio, so che ho visto un suo video a Mtv, ma solo una volta, so che una mia amica me ne parla sempre ma non mi ha mai fatto ascoltare una sua canzone.

Insomma, l'ho sfiorato e mi ha sfiorato. Avverto la sua presenza, mi interessa, ma non l'ho mai agguantato.

Poi a Caterpillar trasmettono *Il paradiso dei calzini*, e resto a piangere come un'aquila da solo nello studio di mio papà ripensando ad alcune cose della mia vita.

Ascoltatela, e piangete un po' anche voi – ma se proprio non ci riuscite, bisognerà entrare un po' in questo testo metaforico.

Dov'è la metafora?

³⁰ Metafora simile, anche se meno esplicita, è presente in *Diamante* di Zucchero, quando dice: *pioggia sarò e pioggia tu sarai*.

³¹ Del resto è la stessa azione, solo al contrario.

Dappertutto. Dal titolo all'ultima riga. E, guarda caso, si parla ancora d'amore. Ma non di innamoramento, bensì di quell'amore che fa compagnia, che decapita la solitudine. L'amore dell'amico, del conoscente, della mamma, della moglie. Fare compagnia è un modo d'amare, e la solitudine è l'origine di molti mali (tutti?). Proprio della solitudine parla Capossela. Parlando di calzini spaiati. E cos'hanno in comune – solita domanda – “i calzini spaiati” e “la solitudine”? Il fatto che prima erano in coppia e ora sono da soli. Abbastanza intuibile. E geniale. Non c'è bisogno di andare lontano per trovare metafore efficaci. Basta guardare in basso. Ma con occhi diversi³².

Vale la pena di vedere nel dettaglio questa miniera di metafore. Tieni conto che tutto il testo è un enorme scrigno pieno di metafore, e la chiave è che “la coppia dei calzini è in realtà una coppia di persone”. Coppia che scegli tu: possono essere due amici, una coppia di sposi, genitori e figli. Insomma, persone che abbiano camminato a fianco per un po' di tempo, tanto o poco non importa. Si parte con una domanda³³ che introduce il tema:

Dove vanno a finire i calzini
quando perdono i loro vicini?

E si prosegue con un elenco di “tipi di calzino”, ognuno metafora di una situazione di vita: nessuno sa dove vanno a finire “beati”...

...i perduti con quelli spaiati
quelli a righe mischiati con quelli a pois

³² Più avanti la chiameremo *visione trasfigurata del reale*, per ora accontentati di vedere la coppia dei calzini come se fossero tu e la tua ragazza, o il tuo migliore amico, o una persona cara che non c'è più.

³³ Le opere d'arte nascono per porre domande, più che per dare risposte.

I “perduti” sono quelli che hanno perso il compagno (o sono stati persi dal compagno), quelli “spaiati” hanno perso il compagno e poi ne hanno trovato un altro, diverso dal primo, ma sempre meglio di niente (per esempio le persone “a righe” mischiate con quelle “a pois”).

Nelle frasi successive, Vinicio ribadisce il problema (“che fine fanno le calze-persone sole?”) continuando l’elenco: qualcuno viene “smarrito” (sinonimo del precedente “perduto”), altri vengono “scordati in un albergo”, che a me fa venire in mente chi si sveglia alla mattina con il letto freddo di fianco, dove la sera prima c’era qualcuno.

Chi sono le persone che restano “impigliate in un letto”? Possiamo immaginare che il letto li abbia portati alla solitudine. Ci sono vari modi in cui un letto (tuo o altrui) ti porta alla solitudine: scegliete quello che vi sembra più vicino a voi.

Se per metafora i calzini sono le persone, “il cassetto” metaforico sarà la casa. Quindi quelli che hanno “trovato richiuso il cassetto” forse è lecito immaginare siano quelli che hanno trovato la loro casa non più accessibile – per i motivi che vuoi.

E, conclude il grande cantautore, c’è anche chi reagisce alla solitudine buttandosi alla cieca in mezzo alla gente. Credo faccia riferimento a quella solitudine che certe volte ci prende in mezzo al concerto, alla folla, alla discoteca, al “mucchio della biancheria”. Un luogo pieno di gente con le quali non si ha alcuna relazione.

Impressionante davvero questa gamma di tutte le solitudini possibili. Dove vanno i calzini spaiati? Dove vanno le persone sole?

Nel paradiso dei calzini
si ritrovano tutti vicini

Ma l'elenco della più diffusa povertà occidentale – le persone sole – non è ancora finito: il romantico sognante che si “fabbrica compagni in sogno” ne rappresenta un'altra categoria. Altri si lasciano cadere sul fondo del cassetto: non vengono mai usati. Vengono dimenticati. Vogliono esserlo.

Cosa significa “inseguire un rattoppo”? Se per metafora il calzino è una persona, il metaforico “rattoppo” che cos'è? Il rattoppo è un'operazione che, bene o male, ti rende accettabile, utilizzabile, bello, che ti permette di non essere buttato via. “Inseguire testardo un rattoppo” è la metafora di chi insegue testardamente quelle strategie artificiali che ti rendono accettabili.

Ma che non sempre funzionano – considerato che il calzino rimane spaiato anche dopo il rattoppo.

All'interno di questa metafora, i calzini sfatti dal napsan, dalla cloritina e dalla candeggina rappresentano drammaticamente le solitudini che derivano dalle sostanze chimiche.

Nel paradiso dei calzini
non c'è pena se non sei con me

Nel paradiso dei calzini sono felice anche se non ci sei. Ecco il problema: la tristezza. Se sono da solo sono triste. Nel paradiso dei calzini questa solitudine viene superata: sono in compagnia. E allora, anche se non sei con me, non è un problema.

Finalmente, l'ultima strofa chiude, schiude e conferma tutto il castello di metafore che abbiamo costruito fino ad ora. Nessuno sa dove sia andato il tuo amore, “quando si è perso lontano dal mio”, ma in paradiso puoi incontrarlo³⁴.

³⁴ Ignoro se Vinicio Capossela, sotto questo testo, adombri un sospiro di speranza spirituale, ma potrebbe.

concentrazione per metterlo in pratica.

Procedi così: prendi il testo e, se lo sai a memoria, dimenticalo. Leggi riga per riga nascondendo con la mano cosa viene dopo. A ogni “snodo” della trama fermati e chiediti: *io quali sentimenti proverei, quali pensieri farei e quali azioni compirei in questa situazione?* Ti faccio un esempio, sperando che sia efficace.

Prendiamo *Tapparella*, tra le più suonate (e amate) canzoni di Elio e le Storie Tese, e proviamo ad analizzarla: mi soffermo soprattutto sull’azione narrativa e lo sviluppo psicologico della “trama” del testo, tralasciando allusioni, citazioni, figure retoriche e particolarità metriche, ritmiche e musicali.

Proverò a leggere queste righe che conosco a memoria come se fosse la prima volta.

Il testo si costituisce di una breve e significativa introduzione, e poi sviluppa la storia vera e propria.

0. Introduzione

Brufolazzi, tapparella giù e poltiglia
più ascella purificata:
ti ricordi che meraviglia
la festa delle medie?

Allora. Si parte con un elenco: le prime due righe di testo descrivono in modo essenziale *l’ambientazione* della canzone (“dove” e “quando”).

Il “dove” è una festa, in particolare, la festa delle medie.

Il “quando”, quindi, è posizionabile intorno ai dodici/tredici anni – oppure, a scelta, a quando Elio e le Storie Tese avevano quell’età, quindi diciamo all’incirca negli anni Settanta.

Che cosa è una festa? Un luogo che promette gioia, realizzazione, pace, buone relazioni, insomma: vita vera e piena.

Gli elementi che il gruppo ci propone per dipingere la festa sono quattro: i brufoli, la tapparella abbassata, la poltiglia e l'ascella purificata.

I brufolazzi e l'ascella sono due caratteristiche fisiche tipiche dell'adolescenza: fino a poco prima anche se puzzavi faceva lo stesso, adesso no; fino a poco prima la tua pelle non dava problemi, adesso sì.

La tapparella è l'elemento che dà il titolo al brano, ed è quindi interessante soffermarsi su questo elemento. La tapparella abbassata crea il crepuscolo, accelera il tramonto, simula la notte: il tutto per proporre l'atmosfera adatta a imboscarsi, anche se sono le quattro di pomeriggio.

Per quanto riguarda la poltiglia ci sono varie possibilità: può essere il dopobarba, o il deodorante, o anche di peggio. Comunque ci capiamo (dal punto di vista poetico serve per far rima con "meraviglia", poco sotto).

ti ricordi che meraviglia
la festa delle medie?

Ecco che, subito, viene interpellato il lettore. Si instaura un dialogo fra narratore e lettore: Ti ricordi? Una scena tipica, una sorta di *Amarcord*: incontri i tuoi amici delle medie e si ricordano i tempi in cui si andava a scuola insieme: ti ricordi la festa? Che meraviglia.

Il lettore non è quindi una persona qualsiasi: è qualcuno che può condividere i ricordi del narratore. Il lettore/ascoltatore impersona dunque il ruolo di amico, conoscente, ex compagno di scuola del narratore.

E da questa introduzione che invita al dialogo incomincia la storia vera e propria.

I. Esclusione preliminare

"Tu non vieni."

Da un dialogo fra autore e destinatario passiamo al flash-back: un dialogo fra compagni di classe. Ecco, subito, *il problema*.

È un dialogo che incomincia con una esclusione: tu alla festa non ci vieni. Non sei stato invitato.

Essere esclusi è triste a tutte le età, ma soprattutto alle medie, quando si sta ancora cercando una propria identità.

Prova a metterti nei panni del protagonista: all'intervallo viene da te il figo della classe e ti dice: "Guarda, ho saputo che sai della festa, ma sarebbe solo per chi è stato invitato..."

Davanti a una esclusione così esplicita, come reagisci? Potresti mandare a quel paese chi ti ha escluso ("Ma va' a quel paese te e la tua festa di mammalucchi"), oppure potresti chiedere spiegazioni ("Come mai avete deciso di non coinvolgermi nella vostra festa?"), oppure entrambe le cose contemporaneamente ("Ehi, mammalucco, come mai non..."), oppure si può far sentire in colpa chi ti ha escluso ("Sigh sob sigh sob"), oppure si possono fare tante altre cose. Vediamo qual è la strada seguita dal protagonista. Che è così mite da rispondere:

Non importa, sai, ci avevo judo.

Non dimostra di essersi offeso e accampa una scusa ridicola. Finge disinteresse. Per non far sentire in colpa chi l'ha escluso. "Non ti preoccupare, va bene lo stesso, avevo un altro impegno." Ma subito dopo le cose cambiano ("ma") il protagonista ha uno scatto di volontà e tenta un'altra strada:

Ma se serve vi porto i dischi così potrete ballare i lenti...

Questo rivela che la questione del judo era una scusa finta. Dopo il finto disinteresse, il servilismo. Ma la sua bontà (che diventa servilismo pur di essere accettato) al limite

della perdita di dignità (tema trattato anche in *Servi della gleba*) non sortisce l'effetto sperato:

“Porta pure ma non entri.”

L'esclusione viene reiterata. Con un'aggiunta di ironia: ci va bene il tuo servizio (“porta pure i dischi”), non la tua presenza (“ma non entri”). Ti escludiamo lo stesso. Fine della prima parte: *l'esclusione preliminare*. Nella prossima scena il protagonista, da solo, ripensa all'accaduto.

II. Prima introspezione

Ma perché siete così?
Io che credevo, io che speravo.

Il protagonista si interroga sull'esclusione preliminare: “Perché siete così?” Cosa intende dire con “così”? Ogni “così” ha un metro di riferimento: “così” rispetto a cosa? Genialmente Elio non esplicita questo riferimento, ma mi pare che questo “così” possa nascondere la diversità rispetto a lui: “Perché siete così diversi da me? Perché deludete le mie aspettative, le mie speranze? Come mai non riesco a entrare in relazione con voi?”

Il metro di riferimento è lui stesso: “Se io fossi nella vostra situazione, non mi escluderei, quindi come mai voi invece mi escludete?” In questa frase, semplice e forte nello stesso tempo (molte delle frasi degli Elia sono tratte dalla vita di tutti i giorni), si intuisce tutta la contrapposizione fra l’“io” del protagonista e il “voi” del gruppo. In sottofondo c'è tutta la voglia di essere accettato dal “loro” che esclude.

Se tu fossi nei panni del protagonista, come reagiresti?
Le tue speranze sono infrante, i tuoi desideri umiliati. Hai provato a conquistarli, ti sei offerto di portare i dischi, ma loro continuano a escluderti. Senza motivo.

C'è chi reagirebbe con violenza (tratto male tutti, oppure mi iscrivo a kickboxing e gliela faccio pagare, oppure vado lo stesso alla festa e spacco ogni cosa), chi con rassegnazione (mi chiudo in camera e piango, oppure mi sfogo con mia nonna, oppure vado in chiesa e prego per loro).

Il protagonista invece sceglie una tattica ben precisa, quella della provocazione: va lo stesso alla festa, nel luogo del suo desiderio, e sfida quindi l'esclusione con la trasgressione. Bisogna violare il divieto e presentarsi ugualmente. Trasgredisce alle regole che gli hanno imposto:

Parteciperò, mi autoinviterò, dannata feste delle medie.

Ecco la presa di decisione. Sarà uno sfigato ma è attivo. Non si rassegna. Si autoinvita. Poteva stare a casa. Poteva lamentarsi. E invece decide di andare comunque alla festa. È risoluto. Non vuole essere escluso, nonostante il ripetuto invito a levarsi dai piedi. Una volta presa la *decisione trasgressiva*, vediamo come si dipana la storia su questa strada.

III. Nuova esclusione

Mi presento (burp, ahah, ciao ragazzi)
faccio un vento e gli cambio il clima,
temporeggio bevendo spuma;
chiedo fonzi e mi danno avanzi.

La prima strategia di approccio (un rutto) fallisce. Scherzi da scuole medie, che però dato il "temporeggio" successivo, si dimostrano inutili. Se deve temporeggiare, vuol dire che non ha altro modo in cui impiegare il tempo. Alla richiesta di fonzi¹²⁴ gli vengono dati avanzi¹²⁵: in ogni caso non viene

¹²⁴ Siano essi patatine o il protagonista del famoso telefilm *Happy Days*.

¹²⁵ Siano essi avanzi di cibo o Riccardo Avanzi, compagno delle medie del bassista Faso.

soddisfatto nelle sue richieste, i suoi desideri continuano a non ricevere soddisfazione.

La festa, che dovrebbe essere luogo di gioia e pienezza, si rivela sempre più luogo di tristezza e insoddisfazione. Il desiderio di ammissione nel "loro" gruppo è frustrato.

E infatti, il protagonista comincia a interrogarsi:

Cristo, perché?

Impreca (o prega?), mantenendo viva la domanda che si poneva all'inizio del testo: perché? Le sue domande sul senso della vita, sul senso della sua identità, continuano a rimanere senza risposta.

Ma la riflessione viene interrotta dal gioco della bottiglia.

IV. Ultima esclusione

Parapiglia: scatta il gioco della bottiglia.

Finalmente! Il gioco della bottiglia è il centro della serata, l'apice della festa! Si può baciare, ovvero entrare nel mondo fino a quel momento misterioso degli adulti e dell'amore. Il gioco delle bottiglia riassume in sé la realizzazione di tutti i desideri, è il motivo profondo che ha spinto il protagonista (e tutti quanti) a partecipare alla festa.

Giustamente crea parapiglia: c'è il rischio di non baciare nessuno o di baciare la racchia della classe. È un momento di tensione, in cui inizia la gara. Le ragazze non vogliono essere bacciate dagli sfigati, i ragazzi non vogliono baciare le cozze; un parapiglia di desideri, timori e speranze si agita nei cuori adolescenti. Dalla risoluzione di questi sentimenti in parapiglia il protagonista è nuovamente escluso: la sua frustrazione, in un emozionante crescendo, si alterna fra desideri e reiterate esclusioni.

Se avrò culo potrò... “Tu non giochi”
baciare... “Abbiam fatto le squadre prima”
palpare... “Ma se aspetti fra un po’ finiamo”
amare.

I compagni continuano a escludere il protagonista, mentre i suoi desideri crescono mano a mano che continua a essere escluso: baciare – palpare – amare. (Climax.)

Cerchi di inserirti nel cerchio, ma le gomitate dei tuoi coetanei ti spingono fuori, le ragazze non ti guardano e ridacchiano, i più cortesi ti dicono di aspettare in un angolo. Come reagiresti all’ennesima esclusione?

Potresti, come le altre volte, reagire con violenza o depressione: mandare a quel paese tutti, menare i tuoi amici oppure andartene triste e solitario. E invece, come le altre volte, il protagonista dimostra una mite, ma decisa, forza d’animo:

Sì, va be’, però poi balliamo

Cerca un compromesso. Va bene, rinuncio ai miei desideri, alla mia voglia, accetto l’esclusione, ma continuo a sperare che sia temporanea: per ora avete ragione voi: non gioco. Però dopo balliamo. Cerca ancora di inserirsi nel luogo da cui viene escluso. Per esserne escluso ancora:

“Non ci rompere i coglioni!”

Ecco il momento della verità. Non ci rompere i coglioni. Apice del testo (e della musica), sancisce l’esclusione completa e definitiva.

Basta: non hai più speranze: non sei né mite né deciso, sei solo un rompipalle. Hai fatto male a venire, hai fatto male a insistere, hai sbagliato tutto. Non ti vogliamo. Te l’abbiamo detto, te l’abbiamo ripetuto; adesso vattene, per favore: non romperci più i coglioni.

Dopo l'*esclusione definitiva*, cosa può fare a questo punto il nostro protagonista? Resta.

Sul piatto gira un geghegè,
danzo da solo e me ne vanto.

Acconsente subito a ballare da solo, e cerca di farne un motivo di realizzazione. Si illude di essere ancora accettato, cerca ancora un suo ruolo, fosse anche quello dello sfigato che balla da solo cercando di fare ridere gli altri vantandosi di una cosa di cui non c'è da vantarsi (non avere nessuno con cui ballare). Ancora non se ne va. Ancora l'illusione che la festa sia il luogo della gioia e della realizzazione persiste. Ma, come tutte le illusioni, non dura molto.

V. Seconda introspezione – definitiva

Fantastico zimbello, io.

Finalmente il protagonista capisce la sua vera situazione: è uno zimbello. È escluso dalle relazioni, è preso in giro, è senza dignità. È uno Zimbello. Ecco la sua identità. E l'accetta. Fino a questo momento aveva rifiutato l'esclusione. Si era illuso di essere accettato, aveva provato a inserirsi ugualmente, aveva trasgredito al divieto impostogli dal gruppo. Ma adesso c'è una novità: non è più con gli altri che deve fare i conti, ma con se stesso.

Non sono gli altri a dirgli cosa fare, è lui che se lo dice.

E, finalmente, ammette di essere uno sfigato, un poveretto. Prende coscienza di sé.

Come reagisce a questa scoperta?

“Sei uno Zimbello, un buffone, un poveretto, un fallito. Potresti deprimerti, potresti urlare contro il cielo la tua rabbia, rinchiuderti nella tua nuova e apatica identità. Potresti giacere sul fondo della desolazione, e lasciarti morire: ti

chiudi in camera, attendendo che la vita, in qualche modo, ti sottragga alla tua tetra atarassia.”
Ecco come potrebbe reagire. E invece.

VI. La festa insoddisfacente

Non consumerò, non deglutirò questa amarissima aranciata.

Compie una scelta: rifiuta la festa alla quale aveva desiderato tanto ardentemente partecipare.
Sono parole sue: questa festa è amarissima, non è il luogo della realizzazione che speravo. Non è ciò che mi aspettavo. Facevano bene a escludermi: questo non è il posto per me. E può incominciare l'esame di coscienza delle ultime ore, rileggendo rapidamente ma con sincerità la festa appena vissuta:

No, invitato no; niente fonzi no;
sul bicchiere no, niente nome no.
Ballo lento no, ballo forte no,
la bottiglia no, gioco scopa no.
Amicizia no, cortesia no,
convenienza no, ampio parcheggio no.

La festa non è una festa, ma una fregatura. E finalmente:

Basta.
Questa festa è insoddisfacente...

VII. L'altra festa

La festa si mostra per quello che è. Non è ciò che mi immaginavo fosse, ma qualcos'altro. Svanisce l'illusione.
Ora, come reagiremmo al suo posto, una volta compreso che la festa non fa per noi?
Si può reagire in tanti modi: insultando i compagni che

The Platinum Collection

1, 2...

300 68
50 Cent 59
883 27, 54, 93, 170
99 Posse 54, 70, 143, 147

A

Allegra Compagnia 101
Allevi Giovanni 115
Andy 58
Articolo 31 105, 159, 216
Antonacci Biagio 104
Après la classe 137
Aqua 54
Arisa 112, 122
Asti Mario 55

B

Baglioni Claudio 96, 132
Banda Osiris 36
Bassi 173
Bastard Sons of Dioniso 147
Battiatto Franco 30, 71, 100,
143-144, 149, 150-151,
155-156, 201
Battisti Lucio 35, 54, 161

Beatles 40
Bellini Alex 62
Bello Antonio 229
Benigni Roberto 143
Bennato Edoardo 47, 151,
155
Bersani Samuele 19-20, 95
Bertè Loredana 118
Blind Guardian 95
Bluvertigo 58, 109, 111, 131
BonificaEmilianoVeneta 96,
177
Barron Brad 52
Branduardi Angelo 96, 147
Breton André 155
Britti Alex 92, 93, 110
Bugo 105
Buzzati Dino 156

C

Campana Dino 53, 65
Caparezza 50-51, 60, 63,
103, 105, 109, 116,
145, 147, 156, 159,
205, 207-209, 212
Capossela Vinicio 75-76, 78
Carboni Luca 122, 213

Carta Marco 137
Caterpillar 36, 48, 75
Celentano Adriano 201,
203, 204
C'era una volta... Pollon
43
Chesterton Gilbert
Keith 15
Chief 121, 123, 141
*Chi ha incastrato Roger
Rabbit?* 94
Club Dogo 70, 123, 175
Consoli Carmen 83
Corveleno 174
Cremonini Cesare 112
Cristicchi Simone 112,
131
Cutugno Toto 213

D

Daniele Pino 44, 109
Dante 52, 55, 71, 89,
97, 102, 107, 109,
149, 161, 162,
164, 167, 198
Datura 44
Cristina D'Avena 58
D&D 31
De André Fabrizio 43,
53, 65, 99, 108,
112, 172, 173, 214
Deep Purple 98
De Gregori Francesco
127
De Leo John 97, 213
De Luca Erri 15

Detective Dante 52
Dirotta su Cuba 70

Dj Jad 15
Dolcenera 99, 105, 127
Donà Cristina 79-81
Dragon Ball GT 41
Dr. Dre 15
Dylan Dog 52, 95

E

Einaudi Ludovico 115
Elio e le Storie Tese 19,
23, 25, 29, 51,
57-58, 64, 68, 121,
124, 125, 153,
169, 191, 200,
205, 212, 217-226
Elisa 45, 47, 100, 130
Emergency 69
Emis Killa 39-40, 61

F

Fabi Niccolò 128-130
Fabri Fibra 36
Faso 37, 58, 222
Ferro Tiziano 42-43,
64, 92
Fiamma Fumana 125,
135
Finley 139
Folkabbestia 62, 97
Foo Fighters 63
Foscolo Ugo 48, 229
Frankie Hi-nrg 15, 36,
52, 69, 90, 152,
212
Funeral For a Friend 52

G

Gaetano Rino 66

Gazzè Max 28, 53-54, 84,
113, 121, 205
GemBoy 58
Gemelli DiVersi 41, 60, 97,
128, 212, 216
G.I. Joe 45, 138
Giorgia 124, 126, 139, 153,
177
Gozzano Guido 37, 68, 130,
137, 147, 169
Grandi Irene 69, 107
Grignani Gianluca 58, 115
Guerre stellari 58, 91

H

Harry Potter 31, 97, 129
Holly e Benji 30, 159
Huga Flame 175

I

I cento passi 143
Impastato Peppino 142

J

Jabba The Hutt 91, 175
Michael Jackson 66
J-Ax 38, 41, 50, 66, 105, 124,
127, 128, 132, 140-141,
145, 159, 164-165, 205
Jesus Christ Superstar 57
Doe John 117
Jovanotti 17, 30, 38, 54, 59,
65, 72, 73, 85, 106,
109, 118-119, 123, 125,
127, 137, 142-143, 156-
157, 160-165, 169, 198,
199, 210-213, 229

K

Ken il guerriero 65
Kubrick Stanley 58, 61

L

Lady Oscar 45, 159
La Kattiveria 31, 48, 141,
177, 182-190
Leopardi Giacomo 42, 130,
133, 229
Le Vibrazioni 101
Ligabue 25, 26, 45, 53, 54,
66, 87, 136, 205, 206,
208-210, 212
Limp Bizkit 96
Lineaviola 119
Litfiba 83, 119
Little Tony 107, 160
Lovecraft Howard
Phillips 63

M

Magic 31
Manu Chao 51, 132
Manzoni Alessandro 114,
124, 127, 128
Mari 117
Marlene Kuntz 212
Marracash 69
Martin Mystère 52
Martin Ricky 213
Martorana Lidia 104
Marx Karl 49
Poppins Mary 160
Massironi Marina 71
Menna Mirco 62
Miskatonic University 83

Modena City Ramblers
63, 142, 213
Modugno Domenico
153
Mogol 26
Mondo Marcio 175
Moore Michael 106
Morgan 111
Moro Aldo 33
Moro Fabrizio 63
Mtv 75
Murubutu 141, 182,
190

N

Naif 47
Nathan Never 52
Neffa 69, 174
Negramaro 85, 99, 109-
110, 112-113, 147
Negrita 50, 88, 89, 107,
149, 155, 213
Neri per caso 54, 122
Nietzsche Friedrich 37,
123, 216
Noema 39, 40, 61
Nolan Christopher 119

O

Offlaga Disco Pax 146
Omero 117

P

Paci Roy 39, 50, 213
Paperinik 94
Pascoli Giovanni 93
Pausini Laura 87, 137,

138, 139
Pavese Cesare 117
Petrarca Francesco 34,
124, 140
Pezzali Max 19, 26, 27,
29, 91-93, 108,
111-112, 130, 145-
147, 170, 172-173
PFM 53
Pinocchio 57
Profondo rosso 98
Puffi 44
Punkreas 61, 213

Q

Quintorigo 30, 41, 49,
97, 205-206, 207-
209, 212

R

Radio DeeJay 44, 68
Raf 113
Ragazzi Italiani 70
Raimondi Ezio 148
Ramazzotti Eros 213
Rat-man 59
Repetto Mauro 93
Ridillo 41
Rossi Vasco 104, 112,
114, 121, 195,
196, 197, 198, 205
Rowling Joanne 97, 129
Rzeznik John 27

S

Saturnino 59
Saviano Roberto 63
Sciascia Leonardo 63

Segreto Ivan 115-116
Seiunozero 55-56
Shop'n'hour 59
Signore degli anelli 31
Silvestri Daniele 34, 52,
62, 84, 104, 120,
142, 147, 161,
169, 205
Simpsons 57
Sin City 68
Han Solo 91
Soundgarden 129
Subsonica 46, 79, 89,
98-99, 115, 118,
144, 215
Sud Sound System 60,
212
Surina Giorgia 58
Syria 105
System of a Down 106

T

Tandoori 101
Testa Gianmaria 135
The Prestige 31
The Spirit 68
The Styles 132
Tre allegri ragazzi morti
95
Trio Aurora 104

U

U2 155
Ulisse 163
Ungaretti Giuseppe 93

V

Vecchioni Roberto 119
Veloso Caetano 144,
156
Verdena 70

W

Wittgenstein Ludwig
148
Wyatt Robert 54

X

X-Factor 111

Z

Zero assoluto 216
Zuccherò 37, 66, 71, 75,
87, 93, 100, 118,
127, 154, 216